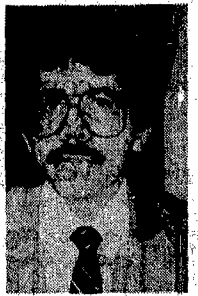


Ieri ● minima 7°
● massima 15°
Oggi il sole sorge alle 6,07
e tramonta alle 20,07

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Il 5 maggio incontro all'università con Ortega

Daniel Ortega (nella foto), presidente del Nicaragua, sarà a Roma il prossimo 5 maggio, in occasione del decimo anniversario della rivoluzione sandinista. Nella stessa giornata, ci sarà un incontro con gli studenti, presso l'aula magna dell'università «La Sapienza», promosso dall'associazione Italia-Nicaragua, dall'Associazione per la pace, dalle Acli e dall'Arci, con il patrocinio della Provincia. All'iniziativa hanno aderito i sindacati confederali, la Fgci, i giovani socialisti e quelli di Dp, Rete Radie Resch.

Al «Visconti» dibattito sulla mafia con Orlando

Si parlerà di mafia, giovedì prossimo, al liceo «Visconti», in piazza del Collegio Romano. E a parlare con gli studenti saranno i protagonisti veri della lotta contro la piovra: il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, i giudici Ayala, Borsellino e Mianini, il padre gesuita Ennio Pintacuda e Luciano Violante, vicepresidente del gruppo Pci alla Camera. In un comunicato gli studenti del «Visconti» ricordano che con l'incontro di giovedì prossimo vogliono anche dimostrare la solidarietà «alla lotta che queste personalità stanno portando avanti personalmente, mettendo a rischio la loro stessa vita».

Contro lo sfratto scrive a Cossiga e ai giudici

Il Comune vuole quella casa. E per ottenere lo sgombero del 30 metri quadrati di via Salvi 84, da decenni al centro di una contesa tra l'Inps e Campidoglio ma abitati da 40 anni da Maria Orlandone, venerdì mattina alle 8,30 i funzionari del Comune si presenteranno accompagnati da medico e ambulanza, pronti a portar via l'anziana donna. La donna, intanto, ha inviato al presidente della Repubblica Cossiga, alla procura e alla pretura un esposto per contestare il provvedimento e per chiedere un'indagine sul conto del segretario dell'assessore alla casa Antonio Cera, Antonio Palombo, suo vicino, che la donna sospetta abbia un interesse privato nella vicenda.

Quattro arresti per traffico di traveller cheque

Quattro persone sono state arrestate dai carabinieri del reparto operativo, che hanno sequestrato un appartamento con moltissimi traveller cheque e 600 passaporti rubati, 1300 documenti di identità e oltre mezzo miliardo in contanti. I quattro, i fratelli argentini Francisco e Juan Battista Bolla, lo spagnolo Pedro Alcazar e l'italiano Francesco Visigoi, erano da tempo tenuti d'occhio dagli investigatori ed operavano soprattutto nei quartieri di Montecarlo, di Bravetta, di Trastevere e del centro.

Terminata la visita del giovani di «Incontramondo»

Si conclude oggi, con una festa presso l'Istituto Fermi, la visita durata un mese di 36 giovani di «Incontramondo», provenienti da vari paesi del Terzo mondo. L'iniziativa è stata promossa dal Centro informazione e educazione allo sviluppo. In questo mese a Roma, i giovani stranieri sono stati ricevuti dal presidente della Camera Nibetti, dal Papa, da rappresentanti dei ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione. Hanno anche messo a confronto la loro cultura con la nostra durante un incontro con gli studenti della capitale presso il palazzo della Provincia.

Circoscrizione in crisi da mesi e pentapartito latitante

La IV circoscrizione è in crisi da lungo tempo, il consiglio non viene riunito da tre mesi, ma il pentapartito è deciso a non mollare, mentre i problemi della zona si aggravano. In un comunicato le sezioni del Pci del territorio denunciano la grave situazione. «Per la circoscrizione così come per il Comune - c'è scritto nel documento - i comunisti chiedono che il pentapartito se ne vada e lasci il campo a forze in grado di dare soluzione ai problemi e di indicare una proposta di sviluppo, di democrazia, di solidarietà alla città».

STEFANO DI MICHELE

Socialisti Termina oggi il congresso

Seconda giornata del congresso provinciale del Pci che si concluderà stasera. Dopo la relazione di venerdì del segretario Agostino Marianelli, ieri è iniziato il dibattito. Tra gli intervenuti, amministratori e parlamentari. Il capogruppo capitolino Bruno Marino (della componente di Pci Dc dell'Unità), parlando della crisi comunale, ha ricordato che lo scorso anno il suo gruppo aveva già individuato la necessità di abbandonare la Dc. L'assessore Gianfranco Reda, ricordando la proposta di autoscioglimento del consiglio comunale, ha detto che «non è una linea politica». Il problema, a suo parere, è metterci al riparo «dalle egemonie del Pci e della Dc». Il Pci, secondo un altro assessore, Antonio Pala, deve lavorare a sinistra. Pala, ex presidente del Pci subito dopo le elezioni dell'85, mette in guardia contro l'ondata di arrivi di nuovi transfughi, carichi di richieste di poltrone. «Non bisogna - ha messo in guardia Pala - penalizzare coloro che questo spostamento lo hanno fatto anni fa». Roma, secondo Luigi Angrisani, un altro assessore capitolino intervenuto al dibattito, si deve elevare al rango di città-regione o di città-stato, e per l'attuale consiglio comunale ha chiesto una veloce «eutanasia». Roberto Villetti, della sinistra, ha ricordato però che il Pci «non potrà proporre agli elettori il ripristino puro e semplice dell'alienazione di pentapartito».

Nella sua relazione, Marianelli aveva anche posto problemi che riguardano direttamente il Pci e lo scioglimento della sua vita interna, accusando la Dc sardelliana per i suoi stretti intrecci con il Pci. Un aspetto che è stato ripreso dall'assessore provinciale, Roberto Lovari, che ha chiesto anche al suo partito di correggere «la sbadellata del flirt con Ck, maturata la scorsa estate». Secondo Lovari, si tratta «del movimento più reazionario espresso nell'ultimo secolo dal cattolicesimo». Il deputato Gabriele Piermarini ha invocato «un recupero della moralità interna» al Pci.

Sul congresso socialista interviene Walter Tocci, vicecapogruppo del Pci in Campidoglio, che giudica «semplicemente ridicola» la proposta di dimettersi senza discutere della crisi della giunta Giubilo, il Pci e i partiti laici - ha aggiunto Tocci - devono ancora spiegare perché dopo il fallimento di Giubilo non possono eleggere a sindaco una persona onesta come Enzo Forcella. I Verdi sono polemici invece con i manifesti del congresso. «I socialisti amano Roma», gridano da ogni angolo della città, ma secondo i Verdi essi sono privi del bollo che attesta il pagamento della tassa presso l'ufficio affissioni. Come si regolerà l'assessore Angrisani, responsabile del servizio?

Il celebre locale ha ricevuto lo sfratto il 15 maggio dovrà chiudere I Torlonia lo cedono non si sa a chi Impegno del Pci in Parlamento per salvarlo

Addio, Fassi La gelateria sparisce

Un angolo prezioso di architettura e storia della Roma liberty rischia di scomparire. Tra quindici giorni l'ufficiale giudiziario metterà i sigilli alla taverna «Fassi» di corso d'Italia. I Torlonia, proprietari dell'edificio, hanno chiesto lo sfratto della gelateria e dell'hotel Washington. Il Pci scende in campo per chiedere il rinvio e contro il pericolo di future speculazioni.

FABIO LUPPINO

In quelle sale stile liberty è passato un pezzo di storia della Roma di questo secolo. Trilussa, Tito Schipa, Federico Fellini, poeti e artisti di tutto il mondo hanno vissuto intorno a quei tavoli momenti di preziosa contemplazione. Dopo oltre 50 anni di storia la taverna Fassi di corso d'Italia chiude. I Torlonia, proprietari del caffè e dell'annesso hotel Washington, hanno imposto lo sfratto, che sarà eseguito il prossimo 15 maggio, alla famiglia di Angelo Vesco, affittuario dell'intera struttura, discendente diretto di Giuseppe Fassi, la più antica avà della rinomata stirpe di gelatai. Ieri mattina, in un'affollata conferenza stampa a corso d'Italia, Valter Veltroni, della segreteria nazionale del Pci, Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente, Piero Salvagni, consigliere co-



Il celebre giardino della gelateria Fassi e, in alto, l'annuncio dello sfratto

mune comunista e Renzo Carella, insieme ad Antonio Bordieri, responsabile della sezione turismo della federazione romana del Pci, hanno chiesto un rinvio per lo sfratto definitivo. «Siamo alle prese con un ennesimo gesto inqualificabile della famiglia Torlonia - ha detto Antonio Cederna - I vecchi Torlonia hanno avuto delle benemerenze per gli scavi condotti nelle loro proprietà, da cui sono venute alla luce opere di notevole valore artistico. Gli attuali eredi dell'antica casata hanno obiettivi di tutto differenti e lo hanno dimostrato nello scempio compiuto al Museo Torlonia di via della Lungara».

Incombe sull'intero complesso il cambio di destinazione d'uso. Le voci si moltiplicano. Chi parla di una banca al

posto dell'antica gelateria, chi di un garage, il partito comunista, con un'interrogazione presentata in consiglio comunale, chiede al sindaco di non permettere stravolgimenti del piano regolatore. Valter Veltroni ed Antonio Cederna hanno portato la vicenda della «Gelateria Fassi» anche nelle aule del Parlamento con un'interrogazione sottoposta

al ministro dei Beni culturali. «Il fatto che "finisca" Fassi - ha detto Valter Veltroni - che "finisca" l'albergo Washington, che si chiuda un pezzo di vuoto in un quartiere come questo, non è una piccola questione, è una grande questione. La città rischia di perdere un luogo per poter parlare, discutere, riflettere».

Nell'interrogazione, Angelo Vesco, in queste settimane, ha cercato una soluzione alternativa, ancora non praticabile per l'attuale stagione. Sembra ormai molto probabile che, a sfratto eseguito, tavoli e banconi saranno trasferiti in un'area commerciale sul litorale di Ostia. «Se Torlonia farà intervenire l'ufficiale giudiziario tra quindici giorni - dice Vesco - più di trenta persone resteranno disoccupate, almeno per questa stagione».

Se Roma rischia di perdere un luogo storico, i coniugi Tagliarolo dal 15 maggio staranno senza casa. Giovanni Tagliarolo, 83 anni, e Fidele Margutti abitano da più di cinquant'anni in uno stabile, di proprietà dei Torlonia, vicino alla gelateria. Anche sulla loro storia privata i Torlonia metteranno i sigilli.

Una bimba nomade ricoverata in ospedale: senza casa ha preso troppo freddo

Al gelo a 3 mesi dopo il blitz anti-Rom

Una bimba rom di tre mesi ricoverata in ospedale per il freddo sopportato dopo l'incursione nel campo di Dragona. La denuncia, indirizzata al questore, parte dall'assessore ai servizi sociali della Provincia, Giorgio Fregosi. Altri bambini, separati dai genitori fatti rimpatriare, rischiano l'orfanotrofio. Nuove minacce sul campo di Acqua Fredda: l'area è sotto sequestro e i nomadi rischiano di essere denunciati.

MARINA MASTROLUCA

Un'altra notte all'addiaccio. Per i rom di via di Val Cannuta, non c'è pace nemmeno nella nuova area dell'Acqua Fredda, dove rischiano denuncia da un momento all'altro. Rimasti senza riparo, in sei si sono accam-

pati con qualche coperta sotto la sede della XVII circoscrizione, mentre gli altri hanno dormito nelle auto e nelle due roulotte rimaste. Stesse immagini di disperazione nel campo di Dragona, dove una piccolissima rom di

tre mesi, secondo l'assessore provinciale ai servizi sociali Giorgio Fregosi, sarebbe stata ricoverata all'Ospedale Bambino Gesù in «cattive condizioni» per il freddo preso in seguito all'operazione di «bonifica» della polizia.

Fregosi ha denunciato il caso della bimba, Sabrina Drakutinovic, in un telegramma inviato al questore Umberto Improta, dopo essere venuto a conoscenza durante un sopralluogo nel campo di Dragona, dove sono rimaste ancora dieci famiglie rom. «Le chiedo - ha scritto l'assessore ad Improta - perché la Ps nell'adempimento di compiti di istituto sui me-

to di siffatti verso i nomadi. Mi permetta di considerare indigni e incivili questi sistemi».

Una condanna dei metodi usati dalle forze dell'ordine è arrivata anche dalla XVII circoscrizione, con un ordine del giorno votato da Dc e Pci in seduta straordinaria. Il documento approvato, oltre a richiamare la giunta capitolina al rispetto delle leggi e delibere già approvate, fissa un termine di 15 giorni per individuare una nuova area per il piccolo insediamento rom. Il presidente Mario Bacchini si è anche impegnato per ottenere dalla Protezione civile o

da associazioni vicine tende e attrezzature adatte a fornire un riparo provvisorio in attesa del trasferimento in un vero campo sosta.

Anche l'area di Acqua Fredda, infatti, non rappresenta una soluzione sicura, visto che è sottoposta a sequestro giudiziario e i rom rischiano di essere denunciati e di perdere quindi il premezzo di soggiorno. Una situazione paradossale, mentre ancora l'amministrazione non dà nessuna indicazione su dove i rom possono trasferirsi senza rischiare di violare la legge (la XVIII offre come ultima spiaggia un rifugio nella sala del consiglio).

Ma sui bambini rom di Acqua Fredda incombe anche un'altra minaccia, oltre quella di passare altre notti all'addiaccio, in attesa che gli adulti abbiano il tempo di riorganizzarsi. Diversi di loro sono stati separati dai genitori, fatti rimpatriare in fretta e furia dopo il blitz del 26. A Bocca ce ne sono altri, infatti, oltre al piccolo Ramme, il bimbo di un anno «dimenticato» al campo mentre tutti gli altri venivano trasportati in questura e i cui genitori sono stati spediti in Jugoslavia. Per loro c'è il rischio di finire in un orfanotrofio.

Venerdì la giunta aveva deciso di escluderla dall'appalto mense La beffa di Mazzocchi «Prorogata» anche la Cascina

Il pasticcio è servito. Come da copione, l'assessore Mazzocchi ha chiesto alla «Cascina», ufficialmente esclusa dalla proroga dell'appalto mense, di «non interrompere il servizio di refezione» in II e in XVII circoscrizione. Mazzocchi si giustifica dicendo che non ci sono alternative. «Da quando è entrata in agonia - è il giudizio del Pci - la giunta Giubilo è diventata ancora più arrogante».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Venerdì l'aveva promesso: «Non sarò io a farmi incriminare per interruzione di pubblico servizio». E ieri l'assessore Mazzocchi ha mantenuto la promessa. Nel modo peggiore. È vero, i bambini delle scuole della II e della XVII circoscrizione troveranno anche martedì i pasti pronti. Ma serviti - malgrado le proteste dei genitori, le inchieste della magistratura, il parere dell'Avvocatura comunale, perfino una decisione della giunta capitolina - ancora una volta dalla «Cascina», la cooperativa su cui pendono le accuse di interesse privato in

atti d'ufficio, truffa aggravata e somministrazione di cibi pericolosi per la salute.

Mazzocchi - che venerdì sera ha avuto un incontro «informale» con il prefetto, Alessandro Voci - giustifica la sua decisione di chiedere alla «Cascina» di «non interrompere il servizio» con l'impossibilità di trovare in così pochi giorni una soluzione alternativa. «L'assessore mente sapendo di mentire - dice la comunista Maria Coscia - In II e XVII circoscrizione ci sono almeno dieci scuole che hanno già fatto regolari gare d'appalto per attivare l'autogestione e

sono pronte da mesi a far partire il servizio. È la giunta che le ha bloccate. Per le scuole rimanenti, data la situazione d'emergenza e il numero limitato di pasti da erogare, si potrebbe benissimo riattivare immediatamente la gestione diretta».

La decisione di Mazzocchi - continua Maria Coscia - è intollerabile. Non va dimenticato che in questo modo si vuole continuare a imporre la «Cascina» alle scuole dove ci sono verificati duecenti casi di intossicazione tra i bambini».

Ma le critiche non si fermano qui. Sotto accusa è l'intera operazione che, con la scusa dell'emergenza, ha portato la giunta dimissionaria a prorogare di nuovo, per la seconda volta in tre mesi e malgrado il parere contrario del Corco, l'appalto delle mense. «Da quando è entrata in agonia - è il giudizio del vicecapogruppo comunista Walter Tocci - la giunta Giubilo è diventata ancora più arrogante». Non solo per la proroga dell'appalto-imbroglio delle mense,

Borgata Vigna Mangani Ferrovia «assassina» Per i binari incustoditi protestano gli abitanti

Cinque minuti più tardi e sarebbe stata una tragedia. Una donna di 32 anni, Paola Bernardi, mentre attraversava i binari della Roma-Firenze, in prossimità della borgata di Vigna Mangani, è scivolata ed è rimasta per parecchi minuti immobile sulla strada ferrata e con lei due bambini di 4 e 9 anni. Ha avuto la prontezza di rimettersi in piedi e raggiungere l'altro lato della strada: un attimo dopo è passato il treno a gran velocità.

L'anno scorso nello stesso punto un giovane adolescente non ebbe la stessa fortuna. Torna alla ribalta, quindi, il problema di Vigna Mangani, una borgata dove abitano circa ottanta famiglie che, da quando sono cominciati i lavori di raddoppio dei binari per la costruzione della linea super-veloce, sono collegati alla

città soltanto da quel passaggio a livello. La ferrovia ogni giorno è attraversata dai bambini che si recano a scuola e dagli abitanti del quartiere che vanno a lavorare.

Nella borgata manca tutto, dai servizi elementari ai luoghi di svago. «In questi mesi, però, le sbarre restano sempre abbassate e il rumore delle ruspe non consente di capire se il treno è in arrivo - dice Giuseppe Di Marzio, 71 anni, da sempre residente nella borgata vicina a Montecarlo -.

Ormai lo chiamiamo il passaggio a livello della morte». Per le famiglie di Vigna Mangani oltre ai pericoli della ferrovia c'è anche il dramma di uno sfratto in tempi brevi. Per quei due binari il Comune ha già comunicato che dovrà espropriare l'intera zona.

Aveva rapinato sette banche Goffo, timido e armato Preso gangster solitario

«Questa è una rapina. Non fare storie e dammi i soldi». Chissà quante volte Santo Ducl, 47 anni, ex orato, ha pronunciato questa frase. Sicuramente almeno sette, negli ultimi quattro mesi. Ogni volta in una banca diversa. E ogni volta le telecamere a circuito chiuso lo hanno immortalato, ferri, dopo lunghe ricerche, è stato catturato ad Albano mentre rientrava nel suo appartamento.

È diventato famoso come il «rapinatore solitario». Silenzioso, un po' goffo, usava sempre la stessa tecnica. Sceglieva banche prive di metal detector e di altri sofisticati sistemi d'allarme. Elegante e tranquillo non destava sospetti. Si metteva in fila come tutti gli altri e, una volta arrivato allo sportello, puntava la pistola di sotto la giacca, minacciando il cassiere. Gli dava un sacchetto di plastica nera e se lo faceva riempire di soldi. Poi usciva tranquillamente. Tutti colpiti da cinquantina, cento mi-

lioni. Era diventato un incubo, le rapine si susseguivano una dietro l'altra, ma il «rapinatore solitario» sembrava inafferrabile. Il bottino complessivo delle sette rapine ammonta almeno a seicento milioni. L'unica volta in cui rischiò la cattura fu il 27 gennaio scorso, quando rapinò la Cassa di risparmio di Rieti in piazza Montecitorio. Dopo aver disarmato la guardia giurata con un balzo atletico saltò dietro il bancone, «attizzando» su una sedia a rotelle. Nonostante la caduta si fece consegnare i soldi e riuscì a fuggire, facendo scattare l'allarme in tutta la piazza.

Negli anni passati Santo Ducl gestiva una gioielleria a Monteverde ed era collegato ad elementi di estrema destra. Negli anni 80 era stato inquisito per ricettazione e riciclaggio di gioielli. Secondo gli investigatori era a lui che si rivolgeva il gruppo storico dei Nar (Cavallini, Soderini) per

«piazze» i gioielli rapinati per autofinanziamento. Dopo aver scontato alcuni anni di carcere l'uomo aveva lasciato la vecchia attività e si era trasferito ad Albano.

Le indagini sono durate a lungo e sono state condotte personalmente dal capo della squadra mobile, Rino Monaco, e dal vicequestore, Antonio Del Greco. Sono state ascoltate tutte le testimonianze e sono stati fatti raffronti con le immagini registrate dalle telecamere. Appena avuta la certezza di aver identificato il «rapinatore solitario» gli agenti hanno fatto irruzione nella sua abitazione. Santo Ducl, avvertito da una soffitta, era fuggito, ma gli agenti avevano trovato pochi ma raffinati gioielli, per un valore di mezzo miliardo. Poi è bastato attendere qualche giorno per far scattare le manette ai polsi del rapinatore che cercava, furtivamente, di rientrare in casa.

«L'avevo rapinato per autofinanziamento. Dopo aver scontato alcuni anni di carcere l'uomo aveva lasciato la vecchia attività e si era trasferito ad Albano. Le indagini sono durate a lungo e sono state condotte personalmente dal capo della squadra mobile, Rino Monaco, e dal vicequestore, Antonio Del Greco. Sono state ascoltate tutte le testimonianze e sono stati fatti raffronti con le immagini registrate dalle telecamere. Appena avuta la certezza di aver identificato il «rapinatore solitario» gli agenti hanno fatto irruzione nella sua abitazione. Santo Ducl, avvertito da una soffitta, era fuggito, ma gli agenti avevano trovato pochi ma raffinati gioielli, per un valore di mezzo miliardo. Poi è bastato attendere qualche giorno per far scattare le manette ai polsi del rapinatore che cercava, furtivamente, di rientrare in casa.